



Comunità parrocchiale di San Giovanni Battista
– Campagnola in Bergamo

SANTI E MORTI

«FACCIAMO L'UOMO». Senza

l'uomo e l'uomo al plurale non ci sono nemmeno i Santi. Tutti Santi. Avete inteso bene. Noi compresi. Oggi è la festa di tutti proprio di tutti, di Tutti i santi, si fa giustizia anche di quelli non canonizzati, quelli anonimi e rimasti sconosciuti. La festa dei Santi ci rimanda al compito di 'fare l'uomo', di essere uomini, di restare umani, di dare alla nostra umanità la forma dell'umanità di Gesù, dischiusa dalle Beatitudini. Chi sono i cristiani? "sono quelli della via": sono coloro che hanno compiuto la propria umanità facendo propria la Via di Gesù. I Santi interpellano le nostre comunità cristiane: le nostre comunità sanno generare uomini e donne tutte d'un pezzo?, non dico perfetti; ma uomini e donne che stanno sul pezzo; che sono presenze vive di vangelo nella storia? Le nostre comunità sanno generare i santi? Se un tempo il dispositivo della Chiesa metteva in atto tutte quelle azioni perché gli uomini divenissero cristiani; oggi c'è bisogno di un rovesciamento; ovvero di ritornare al 'principio'; l'azione della Chiesa mira a far sì che i cristiani siano uomini, diventino pienamente uomini alla maniera di Gesù.

Ap 7, 2-4.9.14; Sal 23; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12a

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguitaranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi (Mt 5,1-12).

Uno sguardo che genera umanità è sguardo sano e santo. I Santi sono uomini non dallo sguardo triste, miope, ripiegato su se stesso; sono uomini e donne che sanno sognare, capaci di visioni, sanno guardare oltre e altro; sanno liberare positività e potenzialità; non ripercorrono soltanto vie note, aprono nella storia nuove strade, pur esponendosi a prove e persecuzioni. Sono sati



i santi, uomini e donne che hanno avuto il coraggio della scelta; non si sono astenuti dal prendere posizione, non sono rimasti neutrali; sono uomini di parte: stanno dalla parte di Gesù e dei poveri, dei miti, dei semplici, dei misericordiosi, dei pacifici, degli affamati e assetati di giustizia...Sono uomini e donne che si sono lasciati liberare dal vangelo e ritrovando la libertà di Gesù nella propria vita hanno avviato processi di liberazione per liberare uomini dalle schiavitù e idolatrie del proprio tempo. I Santi sono uomini in carne ed ossa, hanno un nome, e portano in sé una storia singolare: quella della propria umanità redenta.; sono persone dalla fede incarnata, non disincarnata. È questo sguardo che genera che nel "Contatto", il mensile della comunità, si è voluto recuperare chiedendo alle diverse realtà della comunità cristiana e del quartiere di Campagnola di alzare la testa, di ritornare a sognare, di consegnarci delle visioni che sappiano generare processi, legami, percorsi...

Senza uomini così non ci sono i Santi

Il cristianesimo genera anche oggi Santi? Uomini liberi, liberati dal vangelo e liberanti la storia nella loro unicità e relazionalità? Senza uomini così non ci sono i Santi. **I Santi non sono fatti in serie e neppure sono perfetti, portano sulla fronte, il Sigillo a fuoco della Passione di Gesù,** resa visibile nella loro testimonianza. **Il cristianesimo** non è standard, produzione in serie, **è sovversivo**, è sequela di Gesù. I santi (nel desiderio di Dio) escono uno diverso dall'altro; non sono uguali nel carattere, nella personalità, nelle azioni e nella vita. sono anzi usciti dai propri schemi per lasciarsi sorprendere dall'umano di Gesù, testimoni nella storia della vita buona del Vangelo. **La fraternità cristiana ha dato forma alla loro esistenza in modo creativo e non ripetitivo.** (Credo la comunione dei Santi). Noi siamo ancora eredi di una tradizione religiosa cattolica dove si è preferito sostituire il lavoro artigianale, differenziato e creativo di Dio con **una produzione a catena. L'iniziazione cristiana è un segno evidente:** tutti uguali, tutti fatti con lo stesso stampo; tutti usciti nello stesso modo; produzione in serie, a buon mercato, con meno fatica e più automatismo, facile da assemblare e meno costi. La santità è un tema musicale per variazioni audaci e creative. **Nella società degli umani, la santità inventa contrappunti ingegnosi e felici, che sconfiggono l'informe e l'uniforme della massificazione (consumistica) più ottusa. I Santi hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello; non vestono la divisa che si chiama uniforme.** Quando una comunità cristiana perde la sua singolarità, la sinfonia dello Spirito nelle opere che compie manca di profezia, di santità, nella santità. **La santità non è quella luce bianca, purissima e monotona, alla quale abbiamo talora consegnato i santi, nel pensiero di uno stereotipo apparentemente devoto, in realtà estraniato ed esangue.** Biancore luminoso, certo, ma anche un po' lattiginoso e accecante, che abbiamo finito per confondere con la nebbia dell'indistinto in cui il mondo si perde. I santi sono «come i colori dello spettro in rapporto alla luce» (Jean Guitton). **Di fatto, la comunità umana deve la sua sopravvivenza - come «comunità» e come «umana», in tutte le forme – a questa incessante rifrazione della santità evangelica nel quotidiano dell'esistenza,** dove gli uomini e le donne (e i bambini!) di questo pianeta sanno bene che cosa fa la differenza, che ti trattiene dalla disperazione.

NON SCHELETRI MA SANTI Non tiriamo fuori solo gli scheletri dagli armadi, generiamo santi. Riprendiamo in mano la nostra originalità e il nostro mandato: «Facciamo l’Uomo». **GESÙ FA L’UOMO CON L’UOMO**

Le beatitudini sono la Via di Gesù, la via della libertà. Ogni beatitudine declina un tratto della libertà di Gesù e del discepolo. Poveri in spirito sono gli uomini liberi da ogni idolatria del sé; Liberi sono coloro che non piangono per se stessi, ma sanno raccogliere le lacrime di altri e sentono il bisogno di non consolare solo se stessi; Liberi sono i miti che resistono alla violenza e non si lasciano imprigionare dalla vendetta; liberi sono coloro che godono della terra e dei suoi frutti, senza rapina, senza prenderla in possesso. Liberi dai propri appetiti prepotenti e ingiusti sono gli operatori di pace che non sentono soltanto la propria fame ma hanno fame e sete di giustizia; liberi dal male sono coloro che non rispondono al male con il male, ma circondano di tenerezza e misericordia la miseria umana. Essi hanno un cuore libero, da ogni forma di ipocrisia, mondanità e vanità; liberi dal dominio degli idoli sanno vedere Dio in tutte le cose. Liberi sono coloro che piuttosto di perseguire il male preferiscono essere perseguitati a causa della giustizia. Beati noi se saremo così; se in nome del vangelo sapremo generare vita anche in contesti di morte non lasciamo al male l’ultima parola sull’uomo.

MORTI

La vita è appesa a un filo. Un filo che si spezza -fin dalla nascita viviamo un taglio... - un filo che radicalmente ci unisce ad altri. La vita è fatta di legami che resistono, non si rassegnano al potere della morte e ci tengono in vita, in comunione di vita tra noi e con quanti già sono passati dalla morte alla vita. Vita e morte ci riconducono inseparabilmente a una verità costitutiva di noi umani: siamo mancanza siamo legame. Uno sguardo che genera in modo sorgivo e solidale la nostra fragile e preziosa esistenza....La nostra unicità nasce ogni volta che ci sentiamo chiamati a decidere a determinare, a donare la nostra vita dedicandoci a ciò che, unicamente e meravigliosamente, può renderla degna e affidabile nella sua destinazione ultima. Non abbiamo che una vita sola. Ed è solo questa vita e in questa vita che ci è data che noi possiamo vincere la morte, rinascere e risorgere. Nessuno di noi è un filo isolato; dal Padre che tutti ci ha tessuto nelle viscere di nostra madre. Il filo della nostra vita non avrebbe nessun senso, senza l’intreccio con altri fili/fratelli; senza altre esistenze che si legano a noi nessun disegno è possibile. Siamo nelle mani di altri. La vita è un gomitolo che si sviluppa e si forma, si dipana e si raggomitola. Si è sempre nelle mani di altri. Si spera che al centro ci sia la felicità e, così, continuiamo a tirarlo, ad arrotolarlo velocemente come velocemente viviamo la vita senza pensare che con quel filo potremmo fermarci a cucire i nostri giorni e ricamarne su di essi momenti stupendi. **“Filo di Nelly”**. L’immagine del filo, della cucitura, del ricamo s’intreccia con la storia di una persona speciale

e una realtà significativa della nostra comunità di Campagnola. "Filo di Nelly". Ci dice qualcosa? (vedi il Contatto ottobre, p. 28). Nelly è viva nella memoria di molti; era una donna tessitrice di legami, ricamatrice di rapporti, la sua generosità riusciva a coinvolgere, legare e sensibilizzare le persone verso i bisogni della comunità. "Filo di Nelly" è nato proprio così. Volevamo ricordare e far rivivere (filo inteso come continuità) la creatività, la cura, la passione di Nelly, che è anche la nostra. L'intuizione, l'intraprendenza, l'ispirazione di Nelly, non solo incrementi con nuovi ingressi il gruppo che porta il nome e la memoria e ne custodisce la memoria continuando l'opera; ma diventi stile e sensibilità comune della nostra comunità cristiana. Siamo infatti tutti chiamati ad essere fili che intrecciano storie, solide e solidali, semplici e con spessore umano nella rete sociale del nostro quartiere e a favore di tutta la città. Ci sono soglie e passaggi nella vita, dove ci è chiesto di lasciare ad altri, di affidarci nelle mani di altri. Tutte le esperienze originariamente passive, che attivano la vita, sono racchiuse nell'immagine della filatura e tessitura: nascere, amare, morire. Le dita delle nostre mani sono sempre dei fili tesi che si protendono all'altro. Sono gli infanti, gli innamorati, i morenti a ricordarci come dovremmo essere. Dovremmo tendere le nostre mani all'altro, come il bambino attende di essere preso in braccio dalla madre e al suo corpo si aggrappa con tutte le forze quando è attaccato al seno. Dovremmo intrecciare le nostre dita con quelle dell'altro/a così come si prendono per mano gli innamorati. Dovremmo tendere la nostra mano come i morenti per un'ultima stretta di mano, una carezza poiché nessuno vuole morire sentendosi solo. Sono altri che consentono la nostra fuoriuscita dal grembo per venire alla luce in questo mondo. Ogni figlio si può riconoscere nella parole del Salmo: «Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra» (Sal 139, 13-15). L'altro attraversamento misterioso è quello della morte, quale secondo parto alla vita per sempre. Evento preceduto da notti insonni... Chi non ha provato l'attesa dell'alba che non spuntava mai, il tempo lunghissimo abitato dal dolore, l'angoscia del finire inesorabile della vita, la rapidità con cui si srotola il gomitolo del tempo? Contrastanti sensazioni di cui la Scrittura non tace dando voce all'uomo nel tempo della sua malattia. «La mia dimora è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi hai tagliato dalla trama. Dal giorno alla notte mi riduci all'estremo» (Is 38,2). Che cosa può unire e tenere saldi i nostri giorni anche nei loro punti estremi? L'amore è il filo che tutto compie e ricongiunge. E l'esperienza dell'amore rimanda anch'essa all'immagine della tessitura. "Fare il filo" rimanda all'arte del corteggiamento. Fare il filo può anche dire accattivarsi con adulazioni e lusinghe l'altro per ottenere un dato scopo. Quando due persone vanno d'accordo, noi diciamo che "filano" tra loro. Quando due persone litigano il filo della relazione si spezza e viviamo l'esperienza dolorosa di una rottura subita o agita.